

Inventò le parole del desiderio

Una edizione critica e un saggio di Giuseppe Savoca sul Canzoniere di Francesco Petrarca

ANTONIO SICHERA

Petrarca a Colonia era il titolo di un breve saggio che il giovane Pirandello, studente di filologia a Bonn, dedicava al soggiorno tedesco del grande poeta. Di Petrarca a Catania si potrebbe parlare oggi, per l'impronta e la linfa vitale del Canzoniere petrarchesco da cui la città etnea si trova ad essere segnata e come attraversata in questi giorni grazie alla celebrazione di un evento che la riguarda intimamente: la pubblicazione per i tipi di **Olschki** di un'edizione critica dei *Rerum vulgarium fragmenta* (e di un corposo e indispensabile volume introduttorio) da parte di Giuseppe Savoca, uno degli studiosi più noti e prestigiosi del suo Ateneo.

Il 28 novembre nel Coro di Notte del Monastero dei Benedettini, con Francisco Rico e Vincenzo Fera (anfitrione il preside di Lettere Enrico Iachello), e il 4 dicembre nell'Aula Magna del Rettorato, per la giornata inaugurale della Società Dante Alighieri, con una *Lectura Petrarcae* guidata dallo stesso Savoca, i versi più celebri della tradizione lirica italiana hanno ricevuto (e riceveranno) un'attenzione acuta e appassionata.

Per intendere fino in fondo il senso del lavoro di Savoca è però necessario sottrarre Petrarca e la sua poesia ad una ricezione superficiale o poco accorta, che li releghi in un passato monumentale sì ma irrimediabilmente distante. Se per (far) ritornare a Dante è oggi indispensabile 'demitizzarlo', nel senso di lasciar percepire la densità umana e la potenza di senso velata dietro simboli, figure e retoriche di una cultura e di una civiltà ormai lontane, per riconquistare Petrarca è urgente coglierne l'attualità.

Che cosa fece infatti (senza saperlo) il poeta di Valchiusa componendo i suoi 366 frammenti volgari? In estrema sintesi si potrebbe dire che con quei testi mirabili Francesco Petrarca pose le basi della civiltà letteraria europea, ovvero iniziò nel vivo della lingua la costruzione di una cultura europea, di una 'casa comune' - come si dice oggi -, abitata lungo i secoli da

Ronsard, da Garcilaso, da Shakespeare, da Leopardi, nonché da una miriade di intellettuali, scrittori e poeti che riconobbero nel modello petrarchesco il punto di riferimento, la base sicura di un dialogo, di una conversazione capace di dare all'idea di Europa un principio attualizzante, concreto e irrinunciabile.

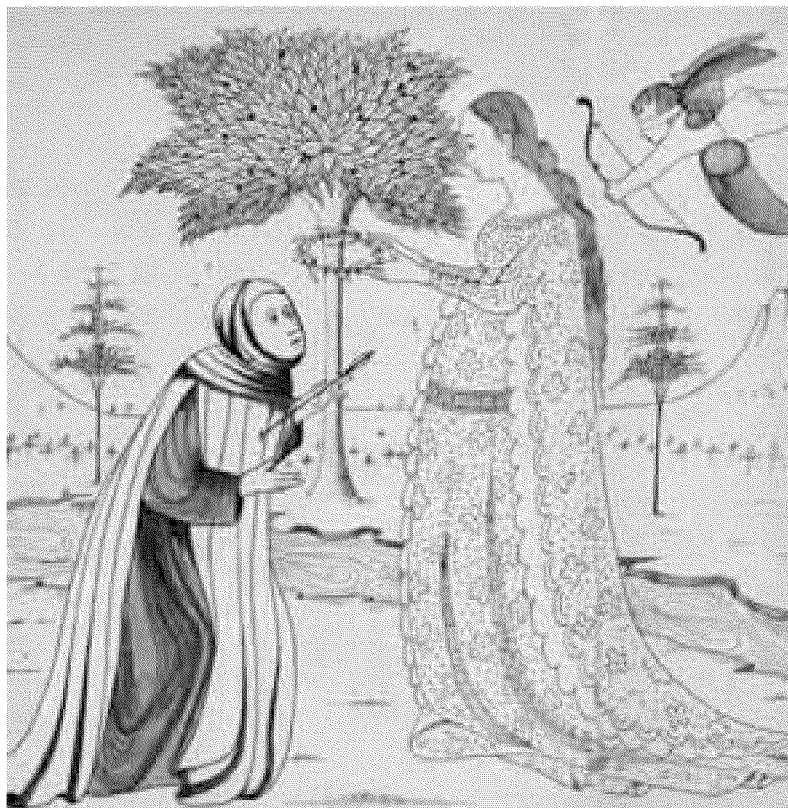
Ma la lezione di Petrarca significa che senza un'autentica *koinè* culturale non si dà Europa. All'uscita dall'antica *paideia* classica e poi cristiana, il Canzoniere fondò l'Umanesimo moderno come codice musicale del desiderio. Nella storia poetica del suo amore per Laura, infatti, Petrarca restituì ai suoi contemporanei e a noi una minuziosa fenomenologia di quella tensione vitale verso l'altro che ci costituisce (dalla forza dello sguardo in poi), rendendola 'umana', differenziandola cioè dalla spinta comune "a qualunque animale alberga in terra" (XXII). Il segreto di questa regolazione è la musica delle parole, che descrivendo il dinamismo del desiderio gli dà forma e lo contiene. Per questo, ciò che colpisce anzitutto nei versi di Petrarca è la grazia, la misura che allontana la potenza dell'eros mentre la esprime, offrendo al lettore uno specchio calmo, sempre esposto al rischio della maniera (il 'petrarchismo' di scuola), ma sempre disponibile ad accogliere il calore di un nuovo magma (da Michelangelo a Tasso a Leopardi).

Così si costituisce l'identità dell'uomo moderno, sulla base di una nuova pedagogia, collocata al confine fra il declino di un mondo - quello della grande metafisica - e l'alba di un altro, quello moderno appunto, dove i diritti del soggetto divenivano ormai prioritari rispetto al senso della *communitas*. Petrarca soffrì questo dramma del confine e ce lo consegnò mirabilmente nel *Secretum*. È tempo oggi di ritornare a lui, alla sua lezione, per ripensare l'umanesimo nel tempo del nichilismo (lo dico nel senso di Nietzsche e di Heidegger), facendosi carico delle contraddizioni di un passaggio epocale.

A questo travaglio Giuseppe Savoca dà un contributo fondamentale. Lui, da uomo del confine - in quanto grande studioso di letteratura con-

temporanea chinatosi sui classici trecenteschi, ma anche critico e lessicografo informatico donatosi alla filologia - ha dedicato infatti al Canzoniere, con una disciplina monastica d'altri tempi (e al contempo con l'ausilio delle tecnologie più raffinate) quindici anni dei suoi studi. Il risultato appare straordinario. Scegliendo di ripartire dall'originale, cioè dal manoscritto di Petrarca (il Vaticano 3195) - diversamente dagli studiosi fino ad oggi più accreditati, come Contini o Wilkins, che mai ebbero un reale contatto con il codice -, Savoca 'restauro' con sapienza e affetto la parola del grande poeta, restituendoci un'immagine nuova delle carte e delle parole petrarchesche. Si pensi, ad esempio, sul piano paleografico, alla scoperta di quelle che egli ha chiamato "macchie speculari", capaci di risolvere una serie di problemi testuali prima apparsi insolubili. Ma si guardi soprattutto, in chiave filologica, alla costante tensione verso la musica dei versi. Una totale rimodulazione (si tratta di circa 8400 varianti rispetto alle edizioni precedenti) sia dell'ortografia (con il ritorno alle tante minuscole originali: da "Amore" ad "amore", ad esempio) che del sistema interpuntorio (con la riduzione a tre segni) e prosodico (con la scoperta di un nuovo accento), ci restituisce un altro Petrarca, levigato e scorrevole, scandito, incisivo e potente. Ma non solo. In centinaia di luoghi, Savoca emenda il lessico del Canzoniere (un esempio per tutti: l'emendamento di XXIX, 13: da "delira impresa" a "de l'ira impresa"), sulla base di una lettura accurata del codice, direttamente riprodotto nell'edizione **Olschki** grazie ad efficacissime scansioni elettroniche, che consentono al lettore un'inedita 'presa diretta' con il manoscritto.

Un nuovo Petrarca quindi, nel diuturno lavoro di Savoca, ma anche una diversa filologia, riassumibile in due battute: non si dà filologia di un testo senza il presupposto di un'empatia profonda; non si fa filologia senza ermeneutica. Un Canzoniere 'sentito', a lungo discusso e interpretato, oggi ci ritorna in mano nell'edizione Savoca che sarà d'ora in poi - come hanno rilevato petrarchisti del calibro di Fera e Rico - il *terminus a quo* di ogni altra edizione dei *Fragmenta*.



MINIATURA CON PETRARCA COLPITO DALLA FRECCIA D'AMORE ED INCORONATO DA LAURA

Cultura, spettacoli

Inventò le parole del desiderio
Il suo sogno creò i termini del Gruppo 63 e del Gruppo 43 di Massimo Petrarca

Foto e testimonianze del luglio '43